

ECONOMIA

Lavoratori e imprese: chi paga i ricatti del Cav

- **Rincarare dell'Iva, l'Imu sarebbe dovuta, niente fondi per Cig ed esodati**
- **Beffati i precari della Pa e le piccole aziende sulla compensazioni dei debiti**
- **Questi gli effetti immediati di una crisi politica**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Chi pagherebbe la crisi di governo? La risposta è semplice e amara: gli italiani, specie i più poveri. Il ricatto dell'italiano più ricco (Berlusconi: o mi salvate o faccio cadere il governo) ricadrebbe sui milioni di italiani che sono in cassa integrazione, su quelli che con l'aumento dell'Iva dovranno tagliare ulteriormente sui generi alimentari, su quelli che fanno veramente fatica a pagare l'Imu sull'unica casa, figlia dei risparmi di una vita. Se il Pdl staccherà veramente la spina al governo Letta le conseguenze sull'economia italiana sono da far tremare i polsi.

Un lunghissimo elenco che parte proprio dal cavallo di battaglia del Pdl. Quell'Imu per cui i berlusconiani chiedono l'abolizione totale su tutte le prime case. La crisi invece produrrebbe come prima risultato masochistico e illogico quello di far pagare a tutti gli italiani possessori di una casa la tassa più odiata dagli elettori della destra. Ad oggi infatti la situazione è questa: il 28 o 29 agosto il Consiglio dei ministri varerà il decreto per azzerare la prima rata Imu, (congelata il 17 maggio) e varare la nuova Servica Tax che entrerà in vigore dal 2014 e assorbirebbe anche la seconda rata dell'Imu del 2013. Alla copertura necessaria (2,4 milioni per la prima rata più 2 per la seconda) mancherebbe solo 1,5 miliardi di varie soluzioni allo studio, tutte vicine ad un compromesso più che probabile. Se anche il governo cadesse dopo il varo del decreto, difficilmente la ex maggioranza si accorderebbe sulla conversione con la clausola di salvaguardia prevista a maggio che scattarebbe a novembre: pagamento di entrambe le rate.

Le emergenze finanziarie per il governo sono poi molte e riguardano le fasce più deboli della società. In primis c'è il rifinanziamento della cassa integrazione e mobilità in deroga. Già rimpinguata a maggio, è già di nuovo terminata. Le Regioni che la autorizzano hanno

già lanciato il grido di dolore e le ultime verifiche quantificano in un miliardo (ma Regioni e sindacati parlano 1,2-1,5 miliardi) le necessità per arrivare a fine anno e garantire a tutti i lavoratori coinvolti (quelli non coperti dalla cassa ordinaria e straordinaria, i settori non industriali e le piccole imprese) un ammortizzatore sociale fondamentale per arrivare a fine mese.

Il primo ottobre poi scadrà il congelamento dell'Iva. Per evitare l'aumento dal 21 al 22 per cento dell'imposta sul valore aggiunto il governo ha bisogno di un miliardo e lo avrebbe trovato aumentando la tassazione su sigarette e alcool, mentre sono vengono smentite le voci sulla riduzione di aliquota solo su alcuni beni con la rimodulazione del paniere («sarebbe un provvedimento ulteriormente regressivo che colpirebbe le fasce più deboli», dicono dal ministero dell'Economia). Ma con la crisi anche qui il provvedimento salterebbe con l'aumento che scatterebbe da ottobre, colpendo in primis le fasce più deboli e i consumi, con i conseguenti effetti depressivi sull'economia.

Già oggi invece dovrebbe essere varato il decreto e il disegno di legge sul pubblico impiego con il progetto di stabilizzazione per i 150mila precari della Pa. L'idea del governo è quella di prevedere una quota riservata ai precari nei nuovi concorsi che riapriranno le assunzioni. Quote che i sindacati chiedono anche per chi ha lavorato in questi anni con contratti co.co.co e non solo con 36 mesi di tempo determinato negli ultimi cinque anni. Anche in questo caso lo tsunami della crisi butterebbe a mare la stabilizzazione e i precari stessi, per cui a fine anno sono previste le scadenze dei contratti.

●●●
Cig e mobilità in deroga vanno rifinanziate: serve 1 miliardo per dare respiro a chi è disoccupato

Altra norma che dovrebbe vedere la luce entro questa settimana è la riduzione della bolletta elettrica per tutti gli italiani. Il cosiddetto decreto Fare-2 messo a punto dal ministro Flavio Zanonato prevede un taglio del 7-8 per cento della bolletta tramite lo sfasamento di 2 anni degli incentivi per le energie rinnovabili (la voce A3 della bolletta) tramite emissione di bond. Anche il sogno di risparmiare sulla bolletta svanirebbe.

L'unico decreto già approvato è quello sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Ma salterebbe la prevista accelerazione e le compensazioni fiscali per le piccole imprese che potevano auto abbonarsi le tasse in caso di crediti.

ADDIO ALLENTAMENTO VINCOLI UE
Sul medio periodo e dunque nei prossimi mesi cadrebbero infine due piani di azioni fondamentali e richiesti a gran voce da tutte le parti sociali (senza distinzione) e dall'intero arco costituzionale. Il primo riguarda il taglio del cuneo fiscale e del costo del lavoro che permetterebbe ai lavoratori dipendenti di avere qualche soldo in più in tasca per far ripartire i consumi interni, da un lato, e alle imprese di essere più competitive in rapporto con la concorrenza estera, dall'altro. L'altro è legato alle trattative europee sui vincoli di bilancio. La fine della procedura per deficit eccessivo spuntata dal governo Letta e la precondizione per chiedere all'Europa un allentamento dei vincoli di bilancio e liberare risorse pubbliche per la lotta alla disoccupazione e un rilancio della spesa pubblica e in servizi. Che potrebbe garantire la soluzione definitiva al dramma degli esodati e alla fine del blocco delle rivalutazioni delle pensioni.

Ma l'effetto più nefasto della crisi di governo sulla nostra economia sarebbe sicuramente quello di una nuova escalation dello spread. Tutti i tassi, non solo il differenziale con il Bund tedesco, tornerebbero ad alzarsi annullando i miglioramenti di questi ultimi mesi per le casse dello Stato e facendo schizzare nuovamente il debito pubblico. «Sarebbe una perdita di credibilità incredibile sul piano internazionale», sintetizza il viceministro all'Economia Stefano Fassina. Che poi attacca: «C'è soltanto una cosa peggiore della crisi di governo: il chinare la testa davanti al ricatto di Silvio Berlusconi».

**IL CASO****Fondi Ue, l'Abi: da distribuire ancora 31 miliardi**

Torna oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri la cabina di regia per la distribuzione dei fondi europei dei prossimi cinque anni. La cosiddetta Agenzia per la coesione territoriale dovrebbe coordinare e vigilare sul corretto finanziamento dei progetti che le Regioni presenteranno per ottenere i denari dell'Ue: si parla di almeno 30 miliardi fino al 2020. Alla vigilia di questo summit - dove si punta a risolvere le questioni che avevano portato a un maggiore approfondimento sul tema - si fa sentire l'Associazione delle banche italiane (Abi). Gli istituti di credito, infatti, ricordano che ci sono ancora 31 miliardi provenienti da Bruxelles da distribuire. Si tratta del 63% del totale delle risorse assegnate per la

programmazione 2007-2013, in pratica la scorsa tornata di finanziamenti. I fondi comunitari per la coesione sono una leva finanziaria strategica su cui puntare per rilanciare l'economia e la crescita del Paese, osserva l'Abi. Che chiede al governo di rafforzare la collaborazione con l'Amministrazione centrale, gli Enti locali e le imprese per individuare gli strumenti indispensabili a una corretta allocazione delle risorse. Solo tramite una collaborazione più stretta con la Pubblica amministrazione e le istituzioni locali sarà possibile - continua l'associazione che riunisce gli istituti di credito - individuare i canali e gli strumenti più efficaci e rendere più agevole l'uso dei denari disponibili.

Indesit, Mirafiori e Ilva: niente soluzioni senza governo

Sono i primi ad attendersi risposte. E sarebbero i primi a pagare a caro prezzo una crisi di governo. Sono le centinaia di migliaia di lavoratori coinvolti in una crisi aziendale. L'elenco è lungo una quaresima e, accanto ai nomi noti, conta di centinaia di piccole fabbriche di provincia che non fanno notizia.

Al ministero dello Sviluppo economico ogni giorno ci sono tavoli (spesso più di uno al giorno) per cercare di risolvere le centinaia di crisi aperte, per evitare licenziamenti, delocalizzazioni, mobilità e assicurare continuità alle produzioni e ammortizzatori sociali ai lavoratori. Se il governo dovesse cadere, come già successo quando si dimise il governo Monti a fine 2012, il potere di pressione del ministero sulle aziende calerebbe immediatamente e a pagare sarebbero i lavoratori.

Alla riapertura di settembre la prima patata bollente per il dicastero di via Molise è certamente quella dell'Indesit. La multinazionale dell'elettrodomestico di proprietà della famiglia Merloni e sede a Fabriano il 4 giugno ha presentato un piano industriale che prevedeva 1.435 esuberanti (un altro migliaio colpirebbero

IL CASO

M. FR.
ROMA

I tavoli aziendali al ministero dello Sviluppo ripartono a settembre. Ma un esecutivo dimissionario non avrebbe potere per far cambiare idea alle aziende

l'Indotto), la chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Cassino) e lo spostamento della produzione di lavatrici in Turchia e Polonia. La mobilitazione dei sindacati ha prodotto già un risultato e, dopo molti incontri al ministero con l'amministratore delegato Marco Milani, il 26 luglio l'azienda si è presa un mese di tempo per modificare il piano industriale. Il nuovo tavolo al ministero è



Gli operai dello stabilimento Indesit di Teverola-Carinaro FOTO L'ESPRESSO

fissato per il 17 settembre.

Una scadenza molto vicina è quella che riguarda Mirafiori. A fine settembre scadrà l'ennesima cassa integrazione per i 5.500 operai delle storiche carrozzerie della Fiat. La culla della Lingotto è appesa ormai da due anni, con la maggior parte degli operai che hanno lavorato tre giorni al mese, ai nuovi modelli e investimenti che Sergio Marchionne dovrebbe

annunciare. Ma prima la 500L (spostata in Serbia), poi il nuovo piccolo Suv Jeep (spostato a Melfi) sono stati sfilati a Mirafiori. La botta ricevuta dalla Corte costituzionale, che ha riportato la Fiom in fabbrica, ha costretto Marchionne a chiedere certezze normative come condizione per nuovi investimenti in Italia, al momento dunque congelati. Con il fiato sul collo anche di Fim e Uilm, l'unica via di

uscita pare essere quella della cassa in deroga (a rigor di legge poco praticabile) per prendere ulteriore tempo. Ma anche qui il governo si è mosso. E proprio a *L'Unità* il ministro Flavio Zanonato ha annunciato per settembre la convocazione di un tavolo su tutto il settore auto con priorità per Mirafiori. Un altro appuntamento (quasi storico) che potrebbe saltare per colpa della crisi.

L'acciaieria è invece il settore più in crisi in Italia. Ilva e Lucchini sono le due aziende più in difficoltà per ragioni diverse. Anche qui il governo aveva battuto un colpo lanciando l'idea di una sinergia tra i gruppi per non spegnere l'altoforno di Piombino: visto che l'Ilva dovrà chiudere l'altoforno per ottemperare alla bonifica e visto che è prevista una ripresa del mercato dell'acciaio, i ministri Zanonato e Andrea Orlando stanno lavorando alla possibilità che per sei mesi l'acciaio che si dovrebbe produrre a Taranto possa essere prodotto temporaneamente a Piombino.

La caduta del governo farebbe saltare anche quest'ultima idea. Dando il via ad una serie interminabile di chiusure di fabbriche e di posti di lavoro.